



PARTECIPAZIONE & Democrazia



NUMERO 3

Foglio di informazione distribuito gratuitamente a cura dei Democratici di Sinistra - Unità di Base "A. Gramsci" - San Marco Argentano (Cs)

Direttore responsabile Luigi Tucci - Direttore editoriale Luigi Parrillo - Già prodotta istanza di registrazione al Tribunale di Cosenza
Comitato di redazione: Giovanni Carlo Gallo, Romina Zavatta, Sabina Licursi, Paolo Chiaselotti, Fernando Bianchino, Domenico Formoso,
Vito Argondizzo, Franco Castagnaro - Sede legale: San Marco Arg., Via Vitt. Emanuele n.51 - <http://www.partecipazioneedemocrazia.it/>

MARZO
2005

La Calabria e i sondaggi

LUIGI TUCCI

Poco importa il dato che viene fuori dai sondaggi, più o meno di parte, secondo il quale la Calabria alle prossime regionali passa sotto la guida dell'Unione guidata da Loiero. Poco importa se il Presidente uscente di una regione ormai con i calzoni abbassati, sia stato costretto a suonare la ritirata, unico caso in Italia. Poco importa, inoltre, se Silvio l'invincibile, stia perdendo pezzi della sua corazza. È importante parlare di noi stessi, dei nostri problemi e di come risolverli, delle nostre speranze spezzate in questi anni da false illusioni, delle ideologie cancellate da poco nobili pensieri di pratica spicciola. Ma senza le idee abbiamo perso prima di iniziare, senza le idee non si costruisce ma si distrugge, senza i programmi si brancola nel buio del più bieco clientelismo. E allora discutiamo, incontriamoci, mettiamoci a litigare tra noi, scambiamo i nostri pareri, tenendo fermo il timone sulla rotta dei bisogni, dei problemi di una terra che vuol crescere e non ci riesce, che vuol uscire dal ghetto e fa

Continua a pag.2

Luigi Tucci è il nuovo direttore di testata

Luigi Tucci, nato a Cosenza 35 anni fa, vive da 10 anni a Firenze. Giornalista professionista, si è laureato in Storia Moderna all'Università della Calabria. Da sempre appassionato di politica, conduce oggi in Toscana il più importante momento di approfondimento politico sulla tv dell'Italia centrale Italia 7. In passato ha svolto la pratica giornalistica nella redazione fiorentina del Giornale dove si è occupato di cronaca bianca e nera. Collabora con il Corriere di Firenze-Grosseto-Lucca e con Europa, il quotidiano della Margherita.

Organizzata dai Democratici di sinistra nell'area industriale di S.Marco Argentano Tavola rotonda su "Industrializzazione e territorio"

Università, imprenditoria, politica e sindacato si interrogano su benefici e problemi correlati.

SABINA LUCURSI



"Industrializzazione e territorio: benefici e problemi correlati". Queste le tematiche oggetto della tavola rotonda che, come unità di base dei Democratici di Sinistra, abbiamo or-

ganizzato qualche settimana fa. A fondamento dell'iniziativa non c'è spirito di polemica, né la volontà di guardare con sfiducia allo sviluppo industriale dell'area, ma l'attenzio-

ne di cittadini interessati alla situazione attuale e alla crescita futura di questa comunità. Per questa ragione e affinché possa svilupparsi un dialogo proficuo sullo sviluppo di San Marco Argentano, abbiamo invitato esperti, rappresentanti sindacali e delle istituzioni politiche.

Di seguito proviamo a delineare un quadro il più possibile esaustivo, ma sintetico, dell'incontro e delle opinioni in quella sede esplicitate. Fra gli intervenuti: Vincenzo Fortunato, ricercatore della Facoltà di Scienze Politiche dell'Unical; Alfredo Fortunato, consulente della Regione Campania ed esperto di sviluppo locale; Mario Oliverio, Presidente della Provincia; Fernando Pignataro, Segretario Regionale della C.G.I.L.; Giulio Serra, Vicesindaco del comune di San Marco Argentano e Paolo Chiaselotti, Consigliere comunale eletto dai DS.

La discussione sul più recente sviluppo economico di San Marco Argentano si sviluppa alla luce di due considerazioni: l'incremento numerico degli insediamenti produttivi e/o commerciali nell'area industriale del Fullone e la più recente notizia di un insediamento italo-nipponico nella stessa area. Abbiamo voluto dare all'incontro un taglio che sia massimamente partecipativo perché crediamo, come

formazione politica e come cittadini, che di partecipazione ci sia realmente bisogno. La partecipazione a cui facciamo riferimento non è quella, o non è solo quella, che si realizza il

giorno delle elezioni con la libera espressione del voto, bensì quella che coinvolge i cittadini, le associazioni (da quelle culturali a quelle di categoria), i gruppi di interesse, i partiti, nelle scelte politiche di maggiore rilievo per il territorio e per la sua popolazione. È infatti possibile e necessario avviare, anche nei contesti locali, processi di governance.

La governance è, in termini molto semplificativi, una pratica di governo che può essere applicata a livello macro, ma anche a livello micro. Essa viene intesa come un processo di elaborazione, di determinazione, di realizzazione e di implementazione di politiche che si fonda su criteri di concertazione e di partenariato tra sog-

Continua a pag.2

Gli imprenditori incontrano Mario Oliverio

A latere della Tavola Rotonda su industrializzazione e territorio dell'11 febbraio u.s. il Presidente della Provincia Mario Oliverio si è incontrato con alcuni imprenditori che operano nell'Area Industriale del Fullone. Gli Imprenditori, il cui portavoce è stato Franco Salerno, titolare dell'azienda CA.Dis., hanno rappresentato al Presidente Oliverio una serie di problematiche connesse alla crescita dell'Area Industriale, che se non debitamente affrontate e risolte anche in tempi brevi, potrebbero mettere a serio rischio la competitività delle Aziende che vi operano e scoraggiare l'insediamento di nuove. Sono state evidenziate le gravi carenze infrastrutturali che comprendono la mancanza di una adeguata viabilità, di un rete fognante efficiente e a norma di legge, la necessità del potenziamento della linee di elettrificazione e del sistema di comunicazione attraverso l'implementazione di linee ADSL.



Per quanto riguarda il futuro, gli Imprenditori hanno espresso l'auspicio di un potenziamento dello Scalo Ferroviario attraverso la realizzazione di una piattaforma di reclutamento e smistamento dei manufatti che ne agevoli il trasporto su rotaia. Il Presidente Oliverio ha ascoltato con attenzione, prendendo nota delle istanze rappresentate e garantendo l'impegno personale per quanto attiene alle funzioni dell'Amministrazione Provinciale e la promozione di un tavolo di concertazione tra imprenditori ed Enti erogatori dei servizi carenti per quanto di competenza e responsabilità di questi ultimi.

Siamo uomini o caporali?

LUIGI PARRILLO

Il termine *caporalato*, genericamente inteso, ci porta alla memoria l'immagine, non lontana nel tempo, di sporchi e mattinieri furgoni addetti al *contrabbando* delle braccia, disseminati nella ragnatela di strade interpoderali che interlacciano i numerosi poderi squadrati ed allineati tra i vapori delle più o meno estese pianure delle regioni del centro-sud. È un'immagine che definiremo efficace sul piano cinematografico o letterariamente attraente in una nuova corrente che potremmo definire neo-verismo contemporaneo; tuttavia racchiude, pur nella sua gradevole dimensione estetica, un universo di dolore e di sofferenza mimetizzati nei canti dagli sfoghi scurrili che accompagnano la fatica quotidiana ed esorcizzano il tormento di un lavoro mal retribuito e spesso mortificante sul piano della dignità umana. Ma i berretti polverosi di questi caporali abbondante-

mente sfruttati dal cinema in bianco e nero di qualche decennio fa, hanno lasciato spazio, in maniera discreta e silenziosa, tuttavia strisciante e dilagante, ad un caporalato d'élite in *Borsalino* e vetture fuori serie che convogliano giovani ambizioni, magari fresche d'università e desiderose di autonomia, verso occasioni di lavoro – per lo più precario e mal retribuito – che impone il *colletto bianco* quasi a mimetizzare o ad esorcizzare mortificanti imposizioni di ordine sociale ed economico. Basta fare un piccolo giro di *navigazione* in Internet per rendersi conto di come il fenomeno sia dilagante nel mondo dell'industria e persino nel settore informatico.

Non più braccianti furgonati, quindi, ma *lavoratori squillo* (espressione coniata ai tempi della vertenza Zannussi di qualche anno addietro), travolti dall'onda perversa del bisogno che amplifica

Continua a pag.2

Tavola rotonda su “Industrializzazione e territorio”

Continua da pag. 1

getti pubblici (le istituzioni politiche ai loro diversi livelli), soggetti privati (imprese, società, professionisti, ecc) e terzo settore (associazioni non profit). Rispetto al passato e al tipo di governo (nazionale e locale) che ha caratterizzato il nostro Paese (il government), la differenza fondamentale è l'abbandono di una logica gerarchica. Ad essa deve seguire, tuttavia, la convinzione, da parte degli attori coinvolti, che il processo di governance sia funzionale non solo agli interessi specifici delle parti coinvolte, ma anche alle politiche di sviluppo che si intendono realizzare. Gli obiettivi di interventi di governance possono essere vari: il ripristino, la tutela e la valorizzazione di contesti ambientali - naturali o artistici - anche a fini turistici; le dotazioni infrastrutturali e di servizi innovativi per aree territoriali o sistemi di imprese; la pianificazione delle aree urbane in chiave funzionale e d'integrazione sociale; il miglioramento dei sistemi di welfare locale, ecc. A livello di micro-governance si possono ottenere ottimi traguardi di efficienza nella cura del verde pubblico, nella gestione di piccoli impianti pubblici, nell'assistenza a cittadini non autonomi. L'esempio italiano

La Calabria e i sondaggi

Continua da pag. 1

poco per tirarsi fuori. La speranza è nata dal congresso dei Ds di Roma, è nata nella classe dirigente dei partiti di centro-sinistra, che ha realizzato il suo percorso politico: basta litigare senza un obiettivo, ma discutere insieme per crescere e soprattutto per sognare. Ma per sognare e far partire la nuova energia, bisogna partire dal basso, si parte là dove si conoscono i problemi e si affrontano, là dove un'idea e una proposta riescono ancora a far sognare, ad aprire uno spiraglio fuori dallo schermo della tv faziosa, fuori dal coro dei soliti “soloni” che ci indicano la strada e spesso, ci abbandonano lungo il cammino. La politica la facciamo noi, con la nostra testa e il nostro cuore, con tanta energia e passione, e allora proviamoci ancora una volta in queste settimane che ci separano dal voto, tutti insieme, per vincere in modo da restituire alla nostra gente la dignità che spesso le è stata negata.

forse meglio riuscito di governance è quello di Torino. Questa città, segnata per anni dall'industrializzazione, ha deciso di puntare sulla propria riqualificazione e con il progetto “Torino Internazionale” ha dato prova di un'elevata capacità concertativa. Il progetto, iniziato nel 1998, si chiuderà nel 2010 ed ha già portato ad un documento sottoscritto da una molteplicità di attori per definire le linee di sviluppo della città nella prospettiva di una valorizzazione del suo ruolo internazionale.

La governance non offre solo buone potenzialità, ma, come tutti gli strumenti di pianificazione, può essere sottoposta a manipolazioni e diventare uno strumento atto a realizzare pochi e specifici interessi piuttosto che il bene comune. I rischi connessi alle politiche di governance sono da rintracciarsi nella possibilità che via sia poca democrazia e poca trasparenza nelle decisioni e che esse si trasformino in occasioni per concludere affari al limite della legalità. Come attestano studi specialistici questa possibilità è lungi dall'essere remota e si manifesta più frequentemente là dove c'è una debolezza delle buone abitudini civiche. Affinché la governance si traduca in buona governance non sono sufficienti, infatti, l'applicazione di specifiche procedure e una efficiente burocrazia pubblica, ma è necessario che vi sia una corresponsabilizzazione dei cittadini: il loro protagonismo nella discussione e nelle scelte deve diventare garanzia di buon funzionamento.

Questa nuova pratica di governo è la possibilità che si offre per uno sviluppo complessivo di un territorio e della sua popolazione. Nell'ambito specifico di questo incontro si pensa ovviamente alle applicazioni che la governance può trovare nella pianificazione delle politiche di sviluppo economico locale. Ad essa, tuttavia, occorre avvicinarsi senza trascurare che l'indirizzo della politica comunitaria sta cambiando. Rispetto alla programmazione 2000-2006, quella 2007-2013 sarà orientata maggiormente dal crescente divario tra Paesi poveri e Paesi ricchi. La Calabria è rimasta nell'obiettivo 1 e non si tratta di un successo, come pure alcuni soggetti politici cercano di propagandare, ma della prova che la nostra regione non è riuscita a crescere abbastanza. Occorre, allora, forse più di prima, puntare su innovazione e occupazione e bisogna ripensa-

re le strategie di sviluppo locale, apprendendo dai limiti che anche strumenti come i patti territoriali hanno evidenziato. Limiti che spesso sono derivati dal non avere valutato opportunamente la centralità del territorio, facendo prevalere l'interesse delle parti a fruire degli incentivi messi a disposizione dal legislatore. I risultati ottenuti stanno portando la Comunità Europea a rivedere gli strumenti agevolativi. Questo potrebbe creare serie difficoltà nell'accesso ai finanziamenti da parte di soggetti che non hanno solide basi economiche e potrebbe anche servire a scoraggiare le già deboli esperienze di progettazione integrata. L'obiettivo deve essere quello di adottare politiche di sviluppo che tendano a privilegiare la vocazione del territorio e le risorse di cui esso dispone.

Come accennato, recentemente nell'area industriale del Fullone (quasi completamente ricadente nel territorio di San Marco Argentano) sono nate nuove realtà produttive e commerciali. Fra quelle già esistenti e quelle di futura ubicazione riveste un particolare interesse l'investimento agro-industriale promosso da Sviluppo Italia con la formula del contratto di localizzazione. Il contratto di localizzazione, come è possibile apprendere dal sito internet di Sviluppo Italia e dalla stampa locale, è il risultato di un'azione sinergica per lo sviluppo economico, promossa da Sviluppo Italia, il Ministero delle Attività Produttive e il Ministero dell'Economia e delle Finanze. Il contratto viene stipulato fra Sviluppo Italia, l'Amministrazione pubblica a livello centrale e locale e l'impresa o le imprese interessate. I settori

ammissibili sono quelli industriali, dei servizi alle imprese, del turismo e della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. Lo strumento è riservato, nella prima fase di attuazione, alle imprese estere e italiane, con una partecipazione di controllo da parte di investitori esteri. La società estera proponente è vincolata a mantenere la propria partecipazione nella società agevolata per un periodo non inferiore a 5 anni dalla data di sottoscrizione del Contratto di localizzazione. I progetti di investimento possono essere proposti da medie o grandi imprese, per progetti di investimento greenfield. Le agevolazioni previste e stabilite in misura diversa per le regioni di applicazione dell'aiuto (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna) consistono in un contributo a fondo perduto sul programma di investimento. Sviluppo Italia può, inoltre, valutare la possibilità di attivare una partecipazione temporanea e minoritaria al capitale di rischio dell'impresa, su richiesta specifica dell'investitore e a condizioni di mercato.

Vegitalia SpA - questo il nome della società italo-nipponica - ha deciso di investire nel campo della trasformazione alimentare e aprirà uno stabilimento industriale nell'area industriale di San Marco Argentano, destinato alla produzione di surgelati (70%), di zuppe e contorni (18%) e di cereali e legumi precotti (12%). La società, che nasce grazie a Investinitaly (un'organizzazione istituzionale per la promozione di investimenti esteri in Italia), è composta da: Kagome, società (multinazio-

Continua a pag. 6

Siamo uomini o caporali?

Continua da pag. 1

la mortificazione di una dipendenza estorta, obbliga ad una falsa riconoscenza di maniera, non produce crescita socio-economica in dimensione etica, ma concima la malapianta del parassitismo sociale che solo raramente e occasionalmente si affaccia nelle pagine di cronaca per disperdersi, quasi sempre, nei meandri labirintici dei palazzi di giustizia.

Il nuovo caporale ha l'arroganza del potere riflesso, la certezza della copertura omerosa, il piglio della spavalderia di basso profilo culturale, la solidità di una posizione economica non interamente indagabile, il sostegno di una opinione pubblica acriticamente distante, l'acquiescenza di un senso civico attenuato dalle incertezze sul futuro e sopravvive offrendo il sogno della *furbata* imprevista che calpesta il diritto per la prevalenza del dritto.

Il nuovo caporale è l'abile prestidigitatore che manipola con destrezza storica un patrimonio di istruzione e cultura che non possiede per limiti propri e che, per ciò stesso, senza scrupolo alcuno, disprezza, mortifica, sottoutilizza, sven-de, calpesta, sfrutta, maltratta. Ne *sniffa* il profumo per ricavarne inebrianti allucinazioni nelle quali si immagina detentore delle sorti della comunità che, bene o male, lo sostiene. In realtà, la categoria comprende solitamente piccoli ras dal soma bucolico non interamente mimetizzato da costosi look griffati.

Così si assiste, con rassegnata distrazione, alla pantomima della disponibilità sociale finalizzata al bene comune e alla risoluzione del problema della disoccupazione giovanile: un

dramma dei nostri tempi fondato sul temporaneo sollievo economico delle famiglie alle quali i giovani appartengono per un tempo ormai sempre più lungo. Ma quando questi giovani metteranno su famiglia? Quando potranno progettare, senza adeguati supporti economici, una vita normale con relazioni umane e affettive che non siano improntate al *mordi e fuggi* della provvisorietà odierna? Una recente indagine giudiziaria ha fatto registrare un preoccupante crescendo di violenze in famiglia e di irreparabili separazioni coniugali proprio a causa dei disagi economici e della soglia di povertà alla quale si è avvicinato, molto rapidamente negli ultimi tempi, il ceto impiegatizio - talvolta monoreddito, ma regolarmente retribuito con salari e stipendi regolari - che, nonostante il tanto sbandierato taglio delle tasse, è costretto a fare i salti mortali per arrivare al ventesimo giorno del mese. Il panorama è triste, ma non può essere addolcito dalla filosofia del *meglio che niente*. Né, d'altra parte, si può accettare il concetto, caro alla comicità amara dello scomparso Totò, secondo il quale al mondo ci sono uomini e *caporali* quasi come un fatto naturale, come per una legge di cui nessuno rivendica la paternità o la primogenitura tanto è accettata con supina acquiescenza.

Ma l'uomo si contraddistingue per la propria moralità e per il desiderio di lotta che lo ha sempre condotto, nella storia dell'umanità, a conquistare dignità e prestigio non senza sacrificio, ma con determinazione a rimuovere dal proprio spazio esistenziale tutto ciò che non è 'pulito'. I fenomeni negativi non pagano, alla distanza; sono un palliativo, un sintomatico, e nascondono appena il fastidio presente, ma lasciano intatto il male destinato ad aggravarsi nel tempo fino ad assumere la dimensione di un cancro sociale la cui estirpazione sarà sempre più difficile.

Cerchiamo di individuare il percorso giusto, la strada corretta, l'itinerario democratico che ci proietti verso il futuro con meno rischi, senza mortificazioni, con dignità maggiore e con lo sguardo proteso in avanti senza temere che chi ci segue, abilmente indirizzato dal caporale di turno, possa *pugnararci* alle spalle o, men che meno, farci lo sgambetto disonesto. Guardiamoci allo specchio senza vergogna e chiediamoci con determinazione: «**Siamo uomini o caporali?**»

Prove di comunicazione

Nell'imminenza dell'avvio della campagna elettorale per le prossime elezioni regionali è bene che quanti hanno intenzione di spendersi nel dibattito politico, pubblico o privato che sia, abbiano ben chiaro il seguente concetto. In queste elezioni l'elettore è essenzialmente chiamato ad esprimere una valutazione di merito sulla attività politica e amministrativa di un centro destra che, tranne nove mesi, è al governo della nostra Regione da dieci anni. Qualsiasi altro tipo di valutazione o confronto con situazioni precedenti non è pertinente in quanto chi ha in passato sbagliato

o ha dato l'impressione di avere sbagliato è già stato penalizzato dagli elettori, per cui in un certo senso ha già riscattato le proprie colpe. Il principio della eterna espiazione non appartiene alla politica. Per cui massima attenzione a non cadere nelle trappole abilmente predisposte dai sostenitori del centro destra che emulando la grande faccia tosta del loro leader nazionale, tenteranno in ogni modo e con ogni mezzo (vedi il cambio del candidato alla presidenza del Consiglio Regionale) di evitare surrettiziamente il giudizio dell'elettore sull'operato del governo uscente.

P.O.R. Calabria 2000/2006: fallimento annunciato di uno sviluppo possibile

FRANCO CASTAGNARO

Il solo fatto che la Regione Calabria dopo il 2006 continuerà a far parte delle Regioni d'Europa dell'obiettivo 1 (Regioni in ritardo di sviluppo vale a dire con un prodotto interno lordo pro-capite inferiore al 75% della media comunitaria), cioè ad essere ancora nel gruppo delle Regioni più povere d'Europa, documenta inequivocabilmente il fallimento dell'azione di governo della Regione Calabria.

E' altrettanto noto, infatti, che se i fondi concessi dall'Europa fossero stati impiegati in questi anni secondo gli indirizzi del POR, il 2006 ci avrebbe dovuto portare fuori dalle Regioni dell'obiettivo 1. E così non è stato!

Tutti sanno che il POR Calabria (Piano Operativo Regionale) 2000-2006, finalizzato a investire i finanziamenti europei per creare occupazione e sviluppo economico nella nostra Regione, è stato uno dei primi ad essere approvato a Bruxelles, suscitando grandi aspettative per come inizialmente progettato, tutto teso com'era a destinare i finanziamenti per interventi sul territorio esclusivamente per progetti che creassero occupazione e sviluppo dell'economia, ed in base alle incidenze di questi, valutati e finanziati. Invece i nostri governanti regionali hanno ritenuto fosse meglio e più facile, dal punto di vista della "clientela" ovviamente, allontanarsi da questa filosofia e finanziare interventi a pioggia tesi a creare nuove "cattedrali nel deserto": pavimentazioni, monumenti, campi di calcio, ristrutturazioni di campanili, anfiteatri etc. etc. In pratica si è ritornato a gestire i fondi come con la vecchia legge 64! Disattendendo clamorosamente lo spirito iniziale del POR. In sostanza ci si avranno nuove opere equivalenti a quelle costruite negli anni sessanta e settanta, per lo più deperate per mancato utilizzo!, che nessun beneficio hanno arrecato in tema di sviluppo e di occupazione. Se tanti giovani, laureati e non, non trovano occupazione e sono costretti ad emigrare chi beneficerà e utilizzerà queste nuove opere? E intanto, pur se il 2006 è già alle porte senza il riscontro di

alcuna significativa incidenza nel tessuto sociale calabrese dei finanziamenti erogati e spesi, pochi rispetto ai molti erogati dall'Europa per il decollo della nostra Regione, continuano i convegni e le parate degli amministratori regionali che con notevole coraggio si mostrano nei manifesti promettendo sviluppo e occupazione, temi che nella loro azione di governo hanno in tutti questi anni disatteso! Chiunque può accedere e soffermarsi sui rilevamenti effettuati dalla Ragioneria Generale dello Stato, che non può certamente essere imputata di parzialità, per leggere gli ultimi dati sugli interventi finanziari riguardanti il POR CALABRIA: impegni 41,7% pagamenti 26,8% rispetto esattamente al 60,1% e 34,6% della vicina Basilicata! Di questo malgoverno dei fondi europei si sono resi complici anche gran parte di quei Sindaci che, fuori da ogni seria pro-

grammazione, si sono buttati individualmente a chiedere singole prebende all'Assessore Regionale di turno per isolate iniziative, perdendosi e far passare anni con guerre per accaparrarsi i consigli di amministrazione dei vari PIT - PIAR - GAL - PIS - etc. etc. senza preoccuparsi, invece, di spendere il tempo ad elaborare progetti di grande valenza territoriale, fuori dai vari localismi e campanilismi, impegnandosi in analisi dei bisogni e delle priorità strategiche, proiettandosi a perseguire gli indirizzi originari del POR Calabria tutto indirizzato a canalizzare i finanziamenti per progetti mirati e concentrati a creare posti di lavoro e sviluppo economico territoriale. E così la Calabria, ancora una volta, si trova ad assistere al passaggio di un grande flusso finanziario senza che sul proprio territorio si riscontrino ricadute forti di sviluppo e di progresso per i propri cittadini residenti.

Panebianco candidato della Valle dell'Esaro

UMBERTO FILICI

Alle prossime elezioni Regionali del 03-04 Aprile 2005 la lista dei Democratici di Sinistra avrà per la prima volta, nella nostra storia recente, come candidato Consigliere Regionale un cittadino della Valle dell'Esaro, Francesco Panebianco da Tarsia. Francesco Panebianco nasce a Cosenza nel 1955, di professione è Dirigente della Poste S.p.A.. Fin da giovane inizia a fare politica iscrivendosi nelle FGCI dell'allora P.C.I..

Nel lontano 1990 diventa Sindaco di Tarsia, carica che ricopre fino al 2004, quando per legge è costretto a lasciare la carica di Sindaco a favore del compagno Antonio Scaglione. La candidatura regionale di Panebianco nasce all'insegna di un nuovo corso politico inaugurato dal Segretario Provinciale dei D.S., Mario Franchino, il quale ha dato ad ogni Collegio Camerale (il nostro è Valle dell'Esaro-Pollino) la possibilità di scegliere in maniera autonoma il proprio candidato a Consigliere Regionale. Il territorio della Valle Esaro si è riunito per più volte presso l'Unità di Base dei

D.S. di San Marco per verificare se vi fosse o meno l'esistenza di una persona in grado di raccogliere la sfida elettorale. Ebbene, fin da subito è maturata l'idea che Francesco Panebianco fosse la persona giusta, per via delle sue qualità morali e politiche da tutti riconosciute. Il nominativo proposto dai Segretari della Valle dell'Esaro, è stato accolto dal Partito con grande piacere. I compagni di Federazione erano soddisfatti di questo nostro senso di unità intorno alla persona dell'ex sindaco di Tarsia, il quale è stato automaticamente inserito nella lista dei Candidati alla Regione Calabria.

La Candidatura di Panebianco ha una valenza non solo elettorale ma politica: la Valle dell'Esaro per tantissimi anni è stata serbatoio di voti per candidati di altri territori (che puntualmente, dopo le elezioni, si disinteressavano dei nostri problemi), mentre ora ha la possibilità di convogliare i propri voti su una persona del posto che potrà veramente assumere la figura di referente politico regionale per tutti i nostri proble-

mi. In pratica da questa candidatura, se sapremo appoggiarla con forza ed orgoglio, nascerà un nuovo corso nella Valle dell'Esaro e avrà due effetti: i nostri disagi saranno espressi nelle dovute sede da persone che conoscono i nostri problemi e poi avremo, per sempre, la possibilità di scegliere i nostri candidati al Consiglio Regionale senza subire imposizioni dall'alto.

Ci attende è una campagna elettorale che ci contrappone ad un Destra fallimentare in ogni sua iniziativa di governo regionale, ma la cosa che più stupisce è il suo disegno politico: candidare Abramo al posto di Chiaravallotti e far ricadere sulle spalle di quest'ultimo tutto il mal governo di questi ultimi cinque anni.

I cittadini, ad ogni buon conto, non devono dimenticare che Abramo viene sostenuto dalle stesse forze (rispondenti ai nomi di Gentile, Dima e di tutti i loro amici di questi ultimi 10 anni) che hanno fatto diventare la Calabria la Regione più povera d'Europa, secondo gli ultimi indicatori dei maggiori istituti di ricerca europei.

La candidatura di Panebianco arriva quasi a ridosso dell'inizio della vera e propria campagna elettorale e nel nostro territorio è contrapposta ad altre due candidature di personaggi che appartengono entrambi al centrosinistra. Però è altrettanto facile fare i doverosi distinguo politici: la storia politica di Panebianco è fatta di coerenza e militanza all'interno di un unico partito e schieramento politico mentre per gli altri due è imbarazzante individuare un barlume di appartenenza e coerenza politica!! Noi dobbiamo far conoscere a tutti i nostri amici e conoscenti questa identità e coerenza di Panebianco perché le persone sono mature per capire che la coerenza è una delle qualità migliori che si possa attribuire ad una persona, e, sapranno certamente premiarla.

Infine, per meglio sostenere la candidatura di Panebianco, i giovani di Tarsia hanno creato un Comitato Elettorale "Pro-Panebianco" (sito in Piazza Vivacqua) aperto a tutti i cittadini della Valle dell'Esaro che vogliano dare un contributo, non economico, al buon esito della candidatura stessa (chiunque voglia contattare il Comitato può farlo rivolgendosi a Flavio Casella - cell.349 5434110).

Dialogo e confronto, necessari per armonizzare lavoro e sviluppo

La concertazione come utile strategia d'impresa

“Con l'imposizione del federalismo saremo chiamati a decidere del nostro futuro”

g.g. - La nascita di un polo economico basato sull'insediamento di imprese industriali e commerciali rappresenta per il nostro territorio un evento di eccezionale rilevanza ed è nel contempo elemento di profondo cambiamento nelle abitudini di vita di una popolazione che ha sempre tratto sostentamento dal lavoro della terra, accettandone vantaggi e limiti, e che oggi deve adeguare cultura e tradizioni ad uno sviluppo scandito da ritmi e prerogative del tutto differenti.

Questa sorta di rivoluzione industriale è stata salutata positivamente soprattutto dalle giovani generazioni che in essa hanno intravisto una opportunità sotto il profilo occupazionale, ma sarebbe riduttivo limitare la portata a questo aspetto trascurandone altri, altrettanto importanti come quelli sociali, culturali, ambientalistici. In altri termini è fondamentale che lo sviluppo sia armonico e la storia ci insegna che ciò è tutt'altro che scontato. Pertanto è opportuno trarre spunto dai guasti irreparabili causati in tempi precedenti da alcune forme di industrializzazione selvaggia, ripetibili soprattutto laddove è più precaria l'organizzazione sociale. E affinché certi errori non debbano ripetersi riteniamo opportuno sollecitare un grande confronto democratico



che coinvolga amministratori e amministratori e che porti alla trascrizione di linee guida condivise per una crescita a misura d'uomo della nostra società. Tale confronto deve sviscerare tutte le tematiche inerenti al nuovo modello di sviluppo tra cui, a nostro avviso e per quanto ci riguarda, quattro, soprattutto, sono di vitale importanza: la sistemazione dell'area produttiva in termini infrastrutturali, la organizzazione del lavoro, il rapporto tra impresa e territorio, l'impatto ambientale. L'offerta di un'area adeguatamente infrastrutturata rappresenta il modo migliore per avviare un rapporto cor-

retto tra territorio e impresa affiancandola da tutta una serie di oneri di tipo economico e organizzativo e rendendo più agevole l'avvio dell'attività produttiva. In altri termini la realizzazione di strade e servizi dovrebbe precedere almeno per grandi linee l'insediamento degli opifici per evitare il caos edificatorio e forme di speculazione che inevitabilmente finiscono per ritorcersi sull'impresa. Per quanto attiene alla organizzazione del lavoro è opportuno che i rapporti tra impresa e manodopera prevedano l'intermediazione dei rappresentanti sindacali e di categoria, attraverso un

tavolo di concertazione in grado di tutelare gli interessi sia del datore di lavoro che delle maestranze su questioni relative a modalità di assunzione, rapporti contrattuali, orario di lavoro, produttività, lotta all'assenteismo, tutela della salute nei luoghi di lavoro e quant'altro. I rapporti tra impresa e territorio rappresentano il punto più delicato e complesso da gestire, in quanto presuppongono una vigilanza costante da parte di chi amministra il territorio cui è demandato il compito di garantire l'equilibrio tra crescita economica e sviluppo sociale.

Continua a pag. 5

A Cavallerizzo, dolore e compostezza

L'intero insediamento umano scivola sempre più verso valle

LUIGI PARRILLO

Eravamo tutti impietriti davanti al televisore che, con la freddezza della cronaca, ci proponeva le drammatiche immagini di Cavallerizzo agognante.

Subito dopo, il trillo del telefono, il *tam tam* delle voci, nomi che si susseguono materializzando nella mente le fisionomie note degli amici di lingua albanese che quotidianamente frequentano la nostra città di San Marco. Si accavallano gli interrogativi, le preoccupazioni;

si sprecano i *"chissà"*, i *"forse"*, le speranze che qualcuno dei nostri conoscenti sia scampato alla brutalità impersonale del fato. Non è così!

Ci dicono che tutta Cavallerizzo è in rapido scivolamento verso valle. Tutta! L'evento è di una crudeltà inaudita: il suolo che per secoli era stato calpestato, vissuto, dissodato, coltivato, valorizzato, arricchito, umanizzato e, per ciò stesso, amato con la passione del

possesso che connota i tratti caratteriali di quella popolazione, inopinatamente si lacera come se cedesse all'usura del tempo, si sbriciola e quasi rigetta quelle persone disperate nelle condizioni di quando, secoli fa, i loro antenati senza terra né patria, decisero di popolare quelle lande della Calabria Citra, nella parte settentrionale della provincia cosentina, più favorevole al desiderio ed alla esigenza di avere finalmente una terra, una

casa, una famiglia stabile. Annichilisce la crudeltà dell'evento, sconcerta l'immediatezza dell'accaduto, ma più di ogni altra cosa, colpisce la compostezza del dolore, la dignità con la quale si invoca implicitamente l'intervento dell'autorità costituita. Donne dall'animo provato per il dissolversi repentino di ogni loro avere, di ogni bene (tra cui primeggia la casa in bilico sul baratro della frana o lacerata dal movimento inarrestabile del suolo), celebrano l'offerta delle proprie lacrime composte in forma di sacrificio liturgico ad un santo protettore che, per una notte, ha denunciato una imperdonabile distrazione nell'assolvere al mandato che, per fede profonda, gli avevano affidato da sempre. È esemplare il raccogliersi degli uomini attorno al decidere cosa fare con compostezza non rassegnata, consapevoli della ineluttabilità del fenomeno, nell'angosciosa attesa che l'ultimo brandello di muro strozzi la gola avida e profonda di un suolo patrigno che continua ad inghiottire pareti domestiche ricche di memorie, di affetti, di cose care, della gioia di una nascita o del dolore di una morte, dei sogni di futuro di giovani disorientati dalle impenetrabili ragioni che determinano simili accadimenti.

Allora, esplode la solidarietà come primo rifugio nello sconforto generale, si manifesta la comprensione delle comunità limitrofe, entra in campo il fattore umano con tutto il suo calore e le sue contraddizioni.

Ci troveremo di fronte a disponibilità parolaie, ad illusori spiragli di rapidi interventi, a spregiudicati impegni di pura marca elettorale. Nulla di tutto ciò! Cavallerizzo va ricostruita. Gli interrogativi saranno: Quando? Dove? Da chi? Queste domande dovranno trovare risposta e nessun governo potrà avere dubbi o tentennamenti a fronte di un episodio di tanta evidente urgenza e di così profonda umanità.

Il costo non potrà che essere inferiore al budget per la campagna irachena e poi, utilizzare risorse per salvaguardare la vita umana e non per sopprimerla dovrebbe essere più etico e più gratificante.

E' morto Mario Zavatta

Il mio rapporto con lui è stato breve, ma intenso. Più che amicizia ho nutrito per lui un affetto parentale basato sullo stesso sentimento di rispetto e ammirazione che da adolescente ho nutrito per mio nonno, anche lui compagno, antifascista sempre pronto all'impegno politico, in tempi cui tale impegno rappresentava più un rischio che una opportunità.

Del rapporto con Mario ricordo due momenti particolari, particolari perché in entrambi ho colto nei suoi occhi la luce di una giovinezza ormai lontana ma mai del tutto sopita.

Il primo fu in occasione della nomina a Presidente onorario e consegna della tessera numero uno della nostra Unità di base: giusto riconoscimento di pluriennale militanza. Il secondo più recente.

Era a letto abbattuto per i fastidi del male che di lì a poco ne avrebbe determinato la scomparsa, ma soprattutto depresso per l'isolamento a cui la malattia aveva costretto la sua ancora esuberante vitalità. Dopo poche battute di convenienza il discorso è scivolato, non poteva essere diversamente, sulla politica e sul ricordo delle gran-

di lotte per la conquista delle terre che l'avevano visto protagonista.

Ecco che improvvisamente reclutato un imprevisto vigore, sollevata la testa dai cuscini, con enfasi, diede l'avvio ad un racconto ricco di eventi significativi. Ricordo di averlo ascoltato affascinato, più che dalle vicende, da quella luce che di nuovo brillava nei suoi occhi.

Alla fine del racconto il mio animo era pieno di gratitudine, la stessa che ho sempre nutrito per mio nonno, perché solo grazie al sacrificio e al coraggio di uomini come loro, oggi ho l'opportunità di vivere in una società comunque più giusta di quanto non fu loro consentito.

Mario, non sei più tra noi solo fisicamente ma in noi rimarrà vivo il ricordo di un uomo che ha saputo portare a termine una missione assolutamente travalicante gli obiettivi limiti del proprio sapere.

La tua non è stata una esistenza sprecata lo dimostra il fatto che una persona a te molto cara ha già iniziato a muovere i primi passi sul percorso che tu hai saputo tracciare.

GIANCARLO GALLO



Mario Ercole Zavatta

Era nato nell'aprile del 1925. Fu un compagno storico che ha attraversato i tre quarti del secolo appena trascorso abbarbicato ad una fede politica inequivocabilmente di sinistra, che ha affrontato i rischi del "ventennio" e so-

ferto le traversie della evoluzione degli ultimi anni.

Eletto recentemente Presidente della unità di base della sua città, lascia un ricordo pieno di significati per la nuova generazione di giovani che ha sete di politica.

"Nessuno muore finché vive nel cuore di chi resta"

I NUMERI DELLA SOLIDARIETA'

Caritas Diocesana di San Marco Argentano - Scalea

87018 San Marco Argentano

Conto Corrente Postale n.ro 11404878

Causale: Sfolati frana Comune Cerzeto

UNICREDITBANCA

Via XX Settembre - 87018 San Marco Argentano

ABI 3226 - CAB 16200 - C/C 4041350

Causale: Sfolati frana Comune Cerzeto

Sito Web: <http://www.comune.cerzeto.it.cs>

Sinistra giovanile: primi incontri

Per iniziativa di Enrico Venere, giovane dirigente dell'Unità di Base "A. Gramsci" di San Marco Argentano, stanno avvenendo i primi incontri propedeutici alla realizzazione di una sinistra giovanile che sappia dare nuovo impulso alla voglia di politica sana che anima le coscienze di ragazzi non disattenti verso i fenomeni della società e, in particolar modo, verso tutte quelle forme che determinano il presente e che dovranno progettare il futuro delle nuove generazioni.

L'istituto della delega, che oggi caratterizza negativamente tutti quei ragazzi che ostentano disinteresse verso i fenomeni politici, è stato stigmatizzato nelle prime riunioni che hanno salutato la presen-

za, anche se in numero non elevato per il momento, di giovani entusiasti e volitivi, desiderosi di apprendere, attraverso una lettura diretta e personale, le modalità attraverso le quali si articola la vita di un partito politico.

Il luogo comune della *"politica sporca"* va sfatato in considerazione del fatto che la politica stessa assume i caratteri degli uomini che la praticano e se ne rendono responsabili: essa si insudicia soltanto se viene contaminata dal sudiciume di chi la vuole così.

Noi abbiamo visto negli occhi di quei ragazzi presentarsi alla prima riunione il sorriso, il candore e la freschezza di un'età ancora piena di speranza; abbiamo letto la gioia e l'en-

tusiasmo di chi ha desiderio di "contare" in un mondo di adulti egoisti che rivendicano protagonismo assoluto nella gestione della cosa pubblica; abbiamo registrato la voglia di fare, quasi che abbiano capito, nonostante l'imaturità dell'età, che affidare il proprio destino a chi si improvvisa politico o amministratore dalla sera alla mattina, non è cosa buona.

Siamo affascinati della freschezza di questa fascia generazionale che manifesta con assoluta serenità il coraggio di una scelta di campo in sede politica; è un chiaro sintomo di autonomia e di buona personalità, che sono il punto di partenza per condurre, domani, un regime di vita coraggioso e responsabile.

“Dopo dieci anni, dieci tutti interi...”

Si commettono gli stessi errori... con il beneplacito di una certa categoria di elettori.

Un verso di G. Pascoli per affermare il concetto che non sempre il tempo è galantuomo. Ad alcuni, infatti, blocca la capacità di memoria per cui le esperienze passate non riescono a migliorare metodi e comportamenti che si ripetono pedissequamente senza provocare il minimo accenno di disagio in chi li mette in atto. Chiariamo il concetto. Era il giugno del 1995 quando il giornale di informazione politica locale “La Spi-

ga” pubblicava un articolo, a firma di Ruggero Falbo, corredato dalla vignetta qui riportata, con cui si metteva in ridicolo la tipologia della pavimentazione delle strade cittadine, sostenendo (a ragione, viste le continue riparazioni effettuate nel decennio successivo) che non fosse adatta né alla città, né alla sua storia urbanistica. “Dopo dieci anni, dieci tutti interi”, la stessa razza di amministratori, con l’unica diffe-

renza che il sindaco dell’epoca è oggi di fatto assessore ai lavori pubblici, ripete l’errore con l’aggravante ulteriore di utilizzare un materiale diverso da quello di allora, che secondo alcuni sarebbe migliorativo dell’estetica, ma certamente peggiorativo nella durata, considerato che dall’apertura al traffico, via XX Settembre, giorno dopo giorno, continua ad andare letteralmente in pezzi (e non è soltanto un modo di dire). I commercianti della zona - nonché gli automobilisti - che già lamentavano la lunghissima interruzione del traffico per i lavori di posa in opera della nuova pavimentazione, ora bestemmiano per i quotidiani lavori di rabberciatura che richiedono fastidiose deviazioni, blocchi della circolazione, divieti di sosta, tutti forieri di disagio (e di danno?) per le loro attività quotidiane. Dal punto di vista dell’immagine, possiamo assimilare l’ “opera d’arte” ad un pantalone nuovo con le pezze al culo. Tuttavia, l’elettore di parte non protesta. L’elettore di parte accetta il disastro e lo attribuisce al primo capro espiatorio che gli viene in testa in quel momento; attribuisce responsabilità a tutti e a chiunque, tranne che ai veri responsabili. Accusa la ditta esecutrice dei lavori che non sarebbe stata all’altezza, gli operai che non conoscerebbero il proprio mestiere, insomma, addita chiunque non sia un amministratore comunale. L’elettore partigiano non riesce a rendersi conto che, ad onor del vero, si tratta di carenza dei “fondamentali”, come si dice nel mondo dello sport. È un problema di scarsa conoscenza delle nozioni che dovrebbero essere alla base di ogni buon amministratore pubblico: storia e cultura. La prima non si inventa e la seconda non si improvvisa; pena: il completo decadimento della città. Prendere atto di ciò è il meno che si possa fare, non occorre neppure un particolare sforzo mentale; basta aprire gli occhi e guardare in faccia la realtà presente utilizzandola come presagio per una possibile realtà futura che non dipende dal destino, ma dalla volontà di ogni cittadino al quale la Costituzione democratica del nostro Paese ha dato il potere di scegliere il Governo che vuole, in sede locale, in sede regionale, in sede nazionale.

All’insegna della spiritualità assoluta, la U.A.L.S.I. celebra la “Giornata del Malato” Ma la carne è debole

GIOVANNI CARLO GALLO

La giornata del malato promossa il 26 Febbraio dall’Associazione U.A.L.S.I. (Unione Amici di Lourdes e Santuari Italiani) di San Marco Argentano, al di là degli aspetti formali e celebrativi che francamente lasciano il tempo che trovano dovrebbe rappresentare lo stimolo per una seria presa d’atto della realtà che circonda il mondo della sofferenza fisica e psichica. Una prima riflessione è relativa al ruolo, sicuramente positivo, che ricoprono nella nostra società le associazioni umanitarie, tuttavia ci chiediamo se sia sufficiente che ancora molte tra queste si dedichino prevalentemente alla cura dello spirito. Capiamo che nella concezione del cattolicesimo come un po’ di tutte le religioni la vita terrena è considerata come un breve passaggio, anzi come un necessario percorso da compiere verso la santificazione. Ci rifiutiamo, tuttavia, di credere che tale percorso debba necessariamente essere quanto più possibile “tribolato” per l’acquisizione di una posizione più adeguata in una sorta di graduatoria meritocratica della santità. Paventiamo, piuttosto, che una simile concezione possa rappresentare una giustificazione o un momento assolutorio per chi con azioni o omissioni finisce per accelerare, attraverso le tribolazioni, il raggiungimento di questa forma di santità.

In altri termini crediamo che se la cura dello spirito può avere una dimensione privata, la cura del corpo abbia una valenza sociale per cui la lotta alla sofferenza fisica e la garanzia di una vita qualitativamente dignitosa debbano essere tra gli obiettivi prioritari di chi ha compiti di governo. Preso atto che con l’affermazione del liberismo economico e sociale l’esistenza è il risultato del rapporto di forza tra categorie, è abbastanza evidente come la categoria dei malati sia certamente tra le più deboli, con il rischio sempre più concreto di marginalizzazione. Per evitare che ciò accada è, allora, necessario che altre categorie ne intervengano a sostegno. Per decenni tale ruolo è stato svolto dalla categoria dei sanitari in quanto unica depositaria di un potere, intriso di vocazione missionaria, finalizzato a farsi carico della salute dell’umanità. Oggi con l’intermediazione della politica, che il più delle volte è vera e propria ingerenza, tale rapporto è venuto meno per cui la categoria dei sanitari, relegata a compiti di mera gestione tecnico-professionale, ha smesso di rappresentare la sanità anche in dimensione etico-sociale. Il ruolo di missione è stato sostituito da quello di professione: dal prendersi cura si è passati alla pura e semplice cura. L’auspicio è che le associazioni umanitarie, in quanto svincolate da qualsiasi rappor-

to contrattuale (foriero di sospetto di interessi da controparte), possano ricoprire bene gli ambiti di “difesa” residui vacanti, ma per far questo è necessario istituzionalizzare presenza e ruolo nei luoghi di diagnosi e cura. Così accanto alla meritoria opera consolatoria o di stimolo all’accettazione della sofferenza quasi che fosse un investimento per il futuro, ci sarebbe l’impegno più immanente ma certamente efficace di entrare nel merito di tutte le grandissime problematiche che caratterizzano l’universo sanità calmierando qualsiasi forma di eccesso e valutando le responsabilità dei vari attori nell’ambito del sistema, attraverso l’autorevolezza di un ruolo “super partes”. Oggi più che mai, in una società sempre più indirizzata da parte di chi governa alla ricerca dell’effimero, dove ogni forma di debolezza diventa peccaminosa e il debole un peccatore di cui sbarazzarsi rapidamente, dove il malato è visto più come risorsa economica che negli aspetti umanitari “no profit” o ancora che sia declassato a strumento di propaganda elettorale, è assolutamente necessario che tutte le forze di associazionismo e di volontariato agiscano come forza di interposizione tra interessi laceranti per evitare che anche nell’ambito della sanità l’umanitarismo possa rappresentare solo una mera espressione falsamente filosofica.

ARREDO URBANO - RAP



La concertazione come utile strategia d’impresa

Continua da pag. 3

A riguardo è quanto mai opportuno evitare di chiedere all’imprenditore l’espansione non sostenibile delle assunzioni o la malpratica di assunzioni non adeguatamente retribuite. Dieci posti di lavoro da mille euro mensili equivalgono a quaranta posti da duecentocinquanta euro solo sotto il profilo contabile, sotto l’aspetto sociale i primi concorreranno a formare dieci buoni padri di famiglia, i secondi creeranno quaranta disadattati. Piuttosto buona pratica sarebbe quella di sollecitare gli imprenditori a reinvestire gli utili di impresa sul territorio, magari su iniziative a forte ricaduta sociale. Per ultima ma non ultima la tutela dell’ambiente. Sarebbe veramente sciocco consentire che lo sviluppo economico non si realizzi in sintonia con la tutela dell’ambiente, questa volta inteso non soltanto come tutela della salute quanto come volano dello stesso sviluppo economico. Di qui a poco con l’imposizione del federalismo sare-

mo chiamati a decidere del nostro futuro e solo se sapremo imporre l’immagine di “oasi ecologica e del benessere” dei nostri territori riusciremo a rendere la nostra regione polo di attrazione per i grandi flussi turistici. Quattro temi che meritano senza dubbio una più ampia e qualificata analisi che il nostro partito si augura aver avviato, mettendo a confronto nella tavola rotonda del 11 febbraio u.s. rappresentanti delle amministrazioni locali e provinciali, il mondo sindacale, le imprese ed esperti in materia economica e sociale dell’Università delle Calabrie. A tutti va il nostro più sincero ringraziamento. Un convegno che ha riscosso il consenso dei nostri concittadini attraverso una nutrita e attenta partecipazione. Un successo organizzativo che ci sprona ad andare avanti sulla strada di un impegno politico finalizzato, soprattutto, ad affrontare e a concorrere alla risoluzione dei problemi veri e pressanti della nostra società.

Consapevolezza storica dell’essere donne

Una primavera di saggezza nei pensieri di una sedicenne

L’otto marzo, giornata internazionale delle donne, viene celebrato fin dall’inizio del Novecento.

Questa giornata, infatti, nasce dal movimento internazionale socialista delle donne nel 1910. La data non è casuale, al contrario, è legata all’incendio scoppiato a Chicago nel 1908 nel quale morirono bruciate vive 129 operaie tessili durante uno sciopero.

Successivamente, questa giornata venne celebrata in vari posti nel mondo e anche in Italia fino a quando venne interrotta dal fascismo nella seconda guerra mondiale e riprenderà poi alla sua fine. La mimosa è scelta dall’Unione Donne Italiane (UDI) come simbolo della giornata. Oggi, l’otto marzo non viene celebrato con lo stesso spirito di un tempo, ma viene preso dalle donne come un pretesto di divertimento.

Questo avviene per mancanza di interesse, oppure perché non si ha la minima idea di cosa ci sia alle spalle, di quando abbiano dovuto lottare le donne per arrivare alla parità di ruoli e di diritti.



Significativa copertina del 6 gennaio 1905

L’otto marzo dovrebbe essere celebrato con piccoli gesti quotidiani senza aspettare una data precisa o lodare con una cena o con una festa

ciò che è stato un cammino lungo, complicato e difficile.

FRANCESCA BUFANO
16 ANNI

Accorata istanza al signor Sindaco

Un numero sempre maggiore di cittadini che vivono in periferia e che quindi sono costretti a percorrere quotidianamente le strade del nostro comune, soffre il disagio di una condizione a dir poco disastrosa nella quale versano le arterie che collegano la varie contrade con il centro cittadino. Appare legittimo, pertanto, che alcuni di essi abbiano eletto a proprio portavoce questo libero strumento di informazione per sottolineare e rafforzare l'urgenza della loro istanza intesa a sollecitare un adeguato intervento che ponga fine al tormento.

Sig. Sindaco

da più parti ci pervengono lamentele di cittadini sulla manutenzione delle strade comunali che negli ultimi tempi sembrano proprio carenti dell'attenzione dell'Amministrazione.

Buche, frane, smottamenti del livello stradale possono essere rilevati sui tratti Spinetto-Coppolillo, Spinetto-Mancino, Coppolillo-La Mattina, Valle Morelli-Ferramnonti, solo per citarne alcuni.

Ci rendiamo conto della difficoltà della gestione di una rete stradale molto vasta soprattutto nei periodi invernali, anche se, per dire tutta la verità, la maggior parte dei danni segnalati data ormai qualche mese.

Per cui sarebbe opportuno da parte Sua una verifica sulla programmazione degli interventi di manutenzione, soprattutto in considerazione del fatto che il Comune è dotato di risorse umane e dei mezzi necessari a far fronte, in proprio, almeno alle esigenze più immediate.

D'altronde se le strade ci sono, e questo è sicuramente un merito per l'Amministrazione, è necessario garantirne sempre e comunque la fruibilità e soprattutto la sicurezza.



Tavola rotonda su "Industrializzazione e territorio"

Continua da pag. 2

nale) che produce alimenti, bevande di frutta e cibi pronti; Matsushita, società (multinazionale) che produce i marchi Panasonic e Technics; Villa Tosca Design, azienda di servizi; Antonio Gatto, azienda attiva nella grande distribuzione. La ricaduta occupazionale dell'investimento si stima intorno alle 200 unità e il costo complessivo dell'investimento è pari 32 milioni di euro; la contribuzione pubblica è pari a 14 milioni di euro. L'evento potrebbe costituire un cambiamento di rilevante portata per l'economia del territorio. Affinché questo accada è necessario coniugare gli interessi di questi soggetti economici, da una parte, e le aspettative dell'intera area e di almeno una quota della sua popolazione, dall'altra. Per farlo è necessario considerare il territorio in cui l'investimento verrà realizzato alla luce di quello che l'industrializzazione non è stata nel Mezzogiorno, ricordando quelle "cattedrali nel deserto" che, nel passato, in nome di una crescita economica collettiva, sono state costruite. Certo in questo momento la situazione complessiva del Mezzogiorno è diversa e non ha più senso, probabilmente, discutere di un solo Mezzogiorno. Tanto che qualcuno ha proposto di abolirlo dal linguaggio politico e scientifico. L'area che esso individua, infatti, si presenta estremamente eterogenea e al suo interno continuano ad esistere zone in forte ritardo di sviluppo accanto a zone che hanno conosciuto una crescita economica e sociale considerevole. In generale, tutta-

via, il Sud continua a caratterizzarsi per la debolezza economico-imprenditoriale; debolezza che risulta ancora più chiara se si considera l'elevata incidenza, nel settore industriale, delle costruzioni. A ciò si aggiunga una questione parimenti rilevante che è la carenza delle infrastrutture. Tale carenza, presente nella nostra regione in maniera potremmo dire eclatante, segna anche l'area industriale sammarinese, che, al momento, non ha grandi collegamenti, né interni, né esterni, e non ha neanche un impianto fognario, con tutte le conseguenze che questo può comportare per il territorio occupato dalle industrie.

Una sola impresa, per quanto importante possa essere il suo contributo occupazionale, non può generare sviluppo. È necessario che a questa si affianchino altre realtà che possono completare l'intero processo produttivo, intervenendo a monte o a valle dello stesso. Nel caso dell'investimento agroalimentare è facile immaginare, ma forse non altrettanto agevole da realizzare, un collegamento con le aziende agricole sammarinesi che potrebbero diventare i fornitori della materia prima. Si potrebbe così ottenere la creazione di un vero e proprio distretto agroalimentare.

Il collegamento fra la domanda e l'offerta di lavoro è un altro punto fondamentale, rispetto al quale si attende un intervento del sindacato. Il ruolo di questo soggetto collettivo è, infatti, imprescindibile per uno sviluppo che possa contare non solo sui pro-

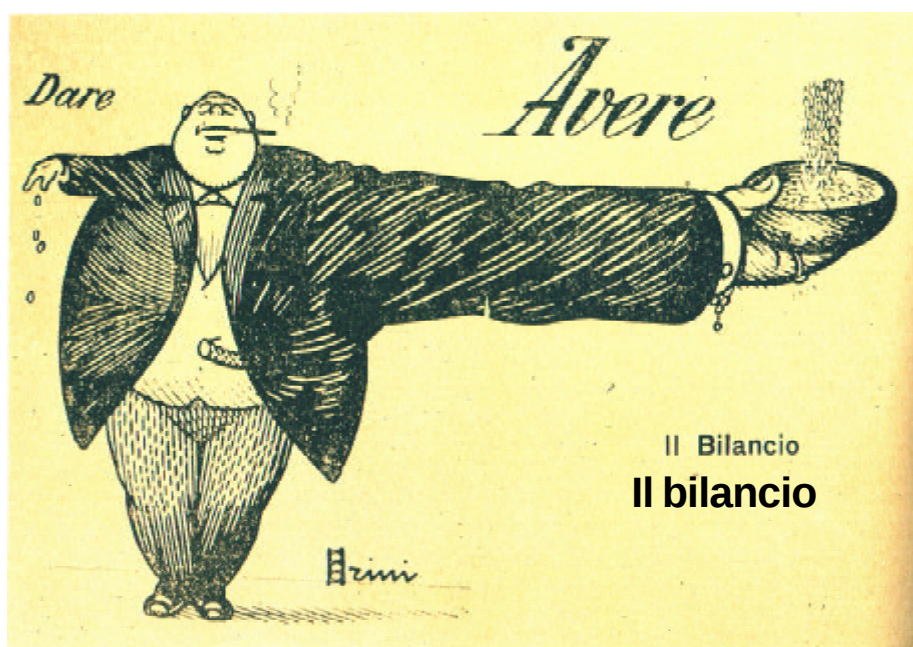
fitti aziendali, ma anche su retribuzioni e ritmi di lavoro adeguati. Per queste ragioni il contatto con i soggetti proponenti si fa urgente e deve essere teso a realizzare le precondizioni necessarie affinché anche il momento delle assunzioni sia il più possibile aperto e partecipativo.

Il ruolo delle istituzioni politiche è, in ogni fase di sviluppo, estremamente rilevante. Esse hanno, infatti, il compito di regolare il cambiamento e di fare in modo che le possibilità che arrivano dall'esterno si possano adeguatamente coniugare con la cultura e le tradizioni esistenti. Il compito della politica locale è, in questo e solo in questo senso, di mediazione degli interessi. In una fase di programmazione dello sviluppo economico come quella che San Marco Argentano attraversa in questo momento spetta alle Istituzioni politiche - e questo sembra essere l'impegno preso del Presidente della Provincia - avviare una discussione aperta sulle possibilità e modalità di una crescita che sia il più possibile sana e collettiva. La debolezza politico-situazionale, che è stata a lungo per il Sud un fattore negativo, non deve manifestarsi in questo momento a San Marco Argentano, né la politica può funzionalizzare le proprie scelte agli interessi di alcuni attori economici, perché questo potrebbe portare a politiche industriali particolaristiche, di scarso valore o addirittura controproducenti per il futuro della comunità.

SABINA LICURSI

EVERGREEN

Umorismo amaro estratto dalle pagine dalla migliore stampa progressista dei primi anni del Novecento



"Una mano per dare e cento per prendere": una delle più efficaci rappresentazioni del capitalismo disegnate da Scalarini sul quotidiano "Avanti", intorno al 1925.

PSICOLOGIA GIUDIZIARIA



Stampa: Tipografia MIT
Tel. 0984.411123 - Cosenza